

PREVIDENZA

Pensioni, divario di 5,6 anni tra anticipate e vecchiaia

Scende a 61,6 anni nel 2023 la soglia media di accesso al pensionamento anticipato, 5,6 anni meno di quella di vecchiaia. Una soglia bassa che costituisce una spina nel fianco del sistema previdenziale. —a pagina 4

Pensioni: divario di 5,6 anni tra anticipate e vecchiaia

Il dossier. nel 2023 sale la forbice: a 61,6 la soglia media degli anticipi e a 67,2 per la vecchiaia. La Ragioneria: Quota 100 e la flessibilità in uscita del governo Conte 1 già costate 32,3 miliardi

I tecnici del Mef: da età troppo bassa e flussi di uscita ancora elevati pericoli per sostenibilità e conti pubblici
Marco Rogari

La soglia media di accesso al pensionamento anticipato scende nel 2023 a 61,6 anni, dai 61,7 anni del 2022, e risulta inferiore di ben 5,6 anni di quella effettiva di vecchiaia. Una soglia che resta troppo bassa e che, insieme alla «ricostituzione di flussi di pensionamento di ingente dimensione» e «al mantenimento di livelli elevati» di uscita attraverso i numerosi varchi aperti dalle deroghe alla legge Fornero (a cominciare dalla Quota 100 introdotta nel 2019), continua a rappresentare una spina nel fianco del sistema previdenziale. A lasciarlo chiaramente intendere è la Ragioneria generale dello Stato, che, nelle analisi degli andamenti degli ultimi 20 anni e tra le pieghe dell'ultimo dossier sulle tendenze di medio-lungo periodo della previdenza, sottolinea che «tali aspetti, nella transizione demografica in corso e che si acuirà negativamente nei prossimi anni, rappresentano elementi di evidente criticità per la sostenibilità del sistema pensionistico, della finanza pubblica e del debito pubblico». Assomiglia a una sentenza, quella dei tecnici del Mef, che sembra quasi fare eco alle parole pronunciate la scorsa settimana in Parlamento dal ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, per ribadire che le scelte che il governo sarà chiamato a fare a settembre in vista della manovra, e nei prossimi anni, dovranno essere effettuate non discostandosi dall'obiettivo della sostenibilità dell'im-

palcatura previdenziale e che occorre necessariamente fare i conti con l'attuale situazione demografica.

Nella maggioranza però c'è chi, come la Lega, ovvero lo stesso partito di cui fra parte Giorgetti, continua a insistere per superare «Fornero» e aprire la strada a Quota 41, la possibilità di pensionamento con 41 anni di versamenti a prescindere dall'età anagrafica, seppure con il ricalcolo contributivo dell'assegno. Ma l'ultimo paper della Ragioneria sembra sconsigliare questa soluzione e anzi, di fatto sollecita, uno sbarramento dei tanti canali di uscita anticipata. Una traccia, per altro, sostanzialmente seguita dal governo, con l'ultima manovra che ha previsto l'inasprimento dei requisiti o l'introduzione di penalizzazioni per le vie di pensionamento con Quota 103, Opzione donna e Ape sociale.

Nel dossier della Ragioneria anzitutto si fa notare che nel 2023 l'età media di accesso al pensionamento (anticipato e di vecchiaia) per i fondi maggiori (settore privato e pubblico) «è risultata pari a circa 64,3 anni a fronte di un requisito anagrafico legale standard per l'accesso al pensionamento di vecchiaia pari a 67 anni». E si sottolinea che la soglia media per le «anticipate» «è risultata pari a circa 61,6 anni, di 5,4 anni inferiore all'età legale standard» e di 5,6 anni in meno rispetto alla soglia effettiva di accesso al trattamento di vecchiaia (67,2 anni). I tecnici del Mef affermano che il processo di riforma rafforzato nel 2011 con la legge Fornero «ha consentito in venti anni un incremento dell'età media di accesso al pensionamento di circa 4,9 anni (da 59,4 anni

nel 2001 a 64,3 anni nel 2023). Tuttavia, - si evidenzia nel dossier - permangono, anche a seguito degli interventi adottati dal 2019 non coerenti rispetto al percorso del processo di riforma, importanti elementi di criticità». Primo fra tutti «un significativo accesso in via anticipata rispetto al requisito legale standard di pensionamento con età media significativamente inferiore, circa 5,4 anni».

Un fenomeno alimentato soprattutto dal decreto del 2019, varato dal governo «Conte 1», sotto la spinta della Lega, per aprire la strada alla sperimentazione triennale di Quota 100 con lo stop temporaneo dell'adeguamento automatico all'aspettativa di vita. Interventi che, fa notare la Rgs, dal 2019 al 2023 sono già costate «32,3 miliardi con un corrispondente incremento di debito, cui vanno aggiunti gli effetti ulteriori di contrazione della crescita economica prodotti da tali misure che hanno comportato la riduzione dei livelli occupazionali». E, alla luce di queste evidenti criticità, la conclusione della Ragioneria rappresenta un messaggio chiaro in vista delle decisioni pensionistiche del governo per il 2025: «si conferma la tendenza all'ampliamento del divario tra l'età media di accesso al pensionamento anticipato e l'età media



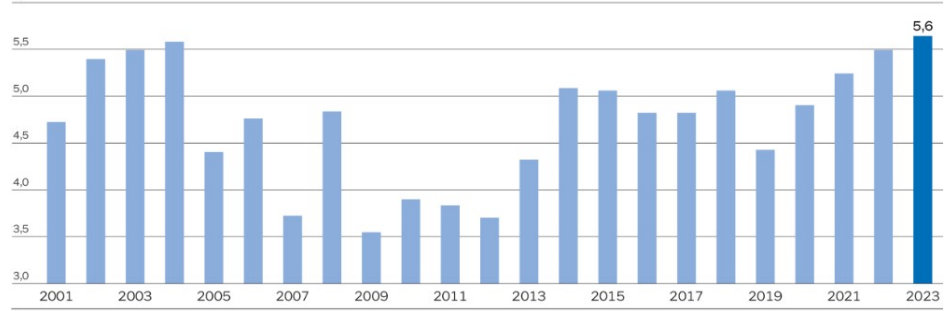
ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS4811 - S.45117 - L.1992 - T.1623

di accesso al pensionamento di vecchiaia (nel 2023 raggiunge il livello massimo), che evidenzia l'ampia possibilità di anticipo del pensionamento ancora riconosciuta dall'ordinamento vigente».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'andamento

Differenza del Tera medio alla decorrenza tra pensionamento di vecchiaia e pensionamento anticipato. Dati in anni



Fonte: Ragioneria generale dello Stato



Criticità del sistema pensionistica. A pesare, l'attuale transizione demografica

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS4811 - S.45117 - L.1992 - T.1623